



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 16-02-2010

GOVERNO E P.A.

16/02/2010	Italia Oggi	22	Diritto di difesa negli appalti	Ciccia Antonio	1
16/02/2010	Finanza & Mercati	4	L'Authority fa chiarezza sulle gare	...	3
16/02/2010	Tempo	7	Il governo cancella la Protezione civile Spa	Imberti Nicola	4
16/02/2010	Messaggero	3	Nel testo restano scudi, assunzioni, poteri extra	Sardo Claudio	5
16/02/2010	Corriere della Sera	17	Il ritardo dell'Italia negli asili nido	Querzé Rita	7
16/02/2010	Sole 24 Ore	23	Antitrust: regole per il telecomando	Ma.Ge.	9

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/02/2010	Messaggero	16	Più facile per il fisco sequestrare o ipotecare i beni degli evasori	...	10
16/02/2010	Sole 24 Ore	34	Banche. Requisiti più precisi per individuare chi esercita il controllo effettivo - Per le banche il controllo ha più indicatori	Negri Giovanni	11
16/02/2010	Finanza & Mercati	1	Polizze dormienti verso sveglia in Milleproroghe - Polizze dormienti, Saglia in pressing ma il Tesoro frena	...	12
16/02/2010	Finanza & Mercati	1	L'export made in Italy torna al 1970 - L'export made in Italy torna al 1970 Nel 2009 peggior flessione da 40 anni	Manservisi Mauro	13

UNIONE EUROPEA

16/02/2010	Repubblica	22	Bce, Constancio sarà il vice di Trichet. La Ue boccia Obama sulle banche	Bonanni Andrea	14
16/02/2010	Sole 24 Ore	2	Bruxelles chiede di più, Atene resiste - La Ue chiede chiarezza alla Grecia	Sorrentino Riccardo	15
16/02/2010	Sole 24 Ore	15	Salvare la Grecia farà nascere la Ue	Münchau Wolfgang	17

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

16/02/2010	Sole 24 Ore	33	La protesta dei giudici contabili	Turno Roberta	19
16/02/2010	Corriere della Sera	10	"I casi di tangenti triplicati in un anno" - "Per le mazzette lo Stato ha perso 69 milioni"	Martirano Dino	20
16/02/2010	Sole 24 Ore	33	Corte dei conti. Incognita su 9 miliardi di trasferimenti dal 1997 al 2002 - Bilanci statali con incognita da 9 miliardi	Trovati Gianni	22
16/02/2010	Mattino Napoli	39	Il monito della Corte dei Conti. "Lsu, utilizzo improprio del Tfr"	...	23
16/02/2010	Adige	4	Tfr, monito sull'utilizzo del fondo inoptato	...	24
16/02/2010	Secolo XIX Genova	25	Valbonesi, no al danno d'immagine	Cetara Graziano	25

Una determinazione dell'Authority lavori pubblici riesamina l'intero quadro normativo

Diritto di difesa negli appalti

Prima dell'esclusione, contraddittorio tra p.a. e impresa

DI ANTONIO CICCIA

Diritto di difesa contro le esclusioni dagli appalti per false dichiarazioni nei documenti di gara. Prima di iscriversi nel casellario dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp), propeedeutico alla esclusione dalle gare per un anno le imprese incolpate di avere reso dichiarazioni mendaci nelle domande e nelle attestazioni presentate per partecipare a un appalto, bisogna instaurare un contraddittorio con l'impresa stessa e con la stazione appaltante. È questa una delle novità in materia di accertamento dei requisiti per l'affidamento di contratti pubblici introdotta dall'Avcp, con la sua determinazione n. 1 del 12 gennaio 2010, resa nota ieri, che riesamina il quadro normativo sulle esclusioni dalle gare (articolo 38 del codice dei contratti pubblici, dlgs 163/2006), tenendo conto delle modifiche legislative e delle interpretazioni giurisprudenziali. Vediamo dunque i principali chiarimenti.

Falsa dichiarazione. Sono esclusi dalle gare i concorrenti che hanno reso nell'anno precedente false dichiarazioni sui requisiti per la partecipazione alle gare.

La norma prevede una sanzione interdittiva: niente partecipazione alle gare per un anno (in somma non si lavora), la sanzione scatta a seguito dell'annotazione sul casellario informatico dell'Avcp, su segnalazione della stazione appaltante. Tuttavia, tenuto conto delle rilevanti conseguenze derivanti dall'annotazione, l'Avcp ha previsto un contraddittorio preventivo all'annotazione stessa. Quindi l'Avcp deve dare la comunicazione di avvio del relativo procedimento e riconoscere

all'impresa ed alla stazione appaltante il diritto di partecipiare. La stessa Avcp ha stabilito un procedimento che deve chiudersi di regola entro 90 giorni. Inoltre la determinazione in commento impone alle stazioni appaltanti di informare contestualmente l'operatore economico interessato dell'invio della segnalazione all'autorità.

Misure di prevenzione Non possono essere stipulati contratti con soggetti nei cui confronti dei quali pende il procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione. In questo campo la condizione ostativa può essere certificata con informative della prefettura. La determinazione si occupa delle informative supplementari o atipiche, trattate nella prassi, che riguardano situazioni di collegamento con la criminalità organizzata, ma sotto la soglia codificata di gravità.

La determinazione precisa che l'informativa supplementare o atipica non preclude assolutamente e inderogabilmente la sottoscrizione del contratto con l'aggiudicatario, ma consente all'amministrazione appaltante di non stipulare il contratto sulla base di ragioni d'interesse pubblico.

Moralità professionale. La causa di esclusione stavolta è la sentenza di condanna per reati che incidono sulla moralità professionale.

La giurisprudenza ha precisato che l'espressione moralità deve essere riferita ad ogni reato commesso nell'esercizio di una attività professionale, senza alcun obbligo di limitare l'ambito al settore degli appalti pubblici. La determinazione aggiunge che la valutazione va effettuata non in astratto, ma tenendo conto delle peculiarità del caso concreto, dei reati e della prestazione

che la ditta dovrà espletare. Ad esempio la determinazione cita i seguenti reati: reati contro la pubblica amministrazione, l'ordine pubblico, la fede pubblica, il patrimonio, i reati in materia ambientale, economica, finanziaria. Quanto alle dichiarazioni che le imprese concorrenti devono rendere, la determinazione, al fine di evitare possibili incertezze applicative, ritiene necessario che le stazioni appaltanti non si limitino a richiedere genericamente agli operatori economici partecipanti di dichiarare, in autocertificazione, l'inesistenza di condanne incidenti sulla moralità professionale, ovvero di dichiarare di non trovarsi in alcuna delle condizioni di cui alla lett. c) dell'articolo 38, comma 1, del codice, ma prescrivano nei disciplinari di gara che la dichiarazione relativa al possesso dei requisiti autocertificabili, in merito alla lett. c), contenga l'attestazione circa l'assenza di sentenze di

condanna, senza o con il beneficio della non menzione, e/o di irrogazione di pene pateggiate e/o di decreti penali di condanna, ovvero, se presenti, l'elencazione di tali precedenti penali.

Quanto ai soggetti, dei quali bisogna dichiarare la posizione penale, l'Avcp ricorda che è irrilevante la circostanza che la condanna dell'amministratore o del direttore tecnico sia intervenuta per fatti antecedenti alla data di assunzione nell'incarico presso l'operatore economico partecipante alla gara, o per fatti non correlati ad eventuale interesse o vantaggio dell'operatore stesso.

Ricordando, poi, che la dichiarazione deve riguardare anche esponenti societari cessati nel triennio antecedente la gara, la determinazione ricorda come potersi liberarsi da questa causa ostativa: i concorrenti devono



dissociarsi dai manager condannati e cessati nel triennio, ad esempio con l'estromissione del soggetto dalla compagine sociale e/o da tutte le cariche sociali con la prova concreta che non vi sono collaborazioni in corso, con il licenziamento e il conseguente avvio di un'azione risarcitoria, con la denuncia penale.

Negligenze ed errori nell'attività professionale. Per questa causa di esclusione la determinazione precisa che non è necessario che la grave negligenza e la malafede debbano essere accertate in sede giurisdizionale, essendo sufficiente la valutazione motivata fatta dalla stessa stazione appaltante, in sede amministrativa, del comportamento tenuto in altri e precedenti rapporti contrattuali dall'impresa che intende partecipare alla nuova procedura di affidamento. Quanto agli errori, possono risultare sia da fatti certificati in sede amministrativa o giurisdizionale, che da fatti attestati da altre stazioni appaltanti o anche da fatti resi noti attraverso altre modalità.

Irregolarità fiscali. L'Avcp precisa che l'eventuale violazione di obblighi relativi al pagamento delle imposte e tasse, definitivamente accertata, perde la sua efficacia ostativa alla partecipazione alle gare di appalto se e quando l'operatore economico regolarizza completamente la propria posizione.

Obblighi delle stazioni appaltanti. Le stazioni appaltanti devono attenersi alla determinazione in commento nella valutazione dei requisiti di ordine generale previsti all'art.38 del codice dei contratti pubblici; inoltre devono trasmettere all'avcp, le comunicazioni relative alle cause di esclusione.

—© Riproduzione riservata—■

Le novità

CAUSE DI ESCLUSIONE	NOVITÀ
False dichiarazioni	Procedimento garantito con il diritto di difesa dell'impresa prima dell'iscrizione nel casellario dell'Avcp, propedeutico all'esclusione dalla gare per un anno
Misura di prevenzione	L'informativa supplementare o atipica, usata nella prassi, può motivare la mancata stipula del contratto solo per motivi di pubblico interesse
Moralità professionale	<ul style="list-style-type: none"> • motivazione caso per caso sui singoli reati • modelli di dichiarazioni più precisi • possibilità di dissociazione dal manager colpevole
Negligenze ed errori	<ul style="list-style-type: none"> • non è necessario l'accertamento giurisdizionale della negligenza • l'errore può essere accertato anche in sede amministrativa o con altre modalità
Irregolarità fiscali	Cessano di efficacia con la regolarizzazione del contribuente

L'Authority fa chiarezza sulle gare

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (Avcp) ha emanato una determinazione per offrire agli operatori del mercato indicazioni per una corretta interpretazione sulla normativa che regola i requisiti per la partecipazione alle gare pubbliche. «La verifica del possesso dei requisiti - ha dichiarato il presidente dell'Avcp Luigi Giampaolino commentando la determinazione - è la garanzia per una reale selezione del mercato, per la piena concorrenza e la trasparenza». Con questo provvedimento, spiega una nota, l'Avcp «risponde alle esigenze delle imprese e delle amministrazioni di rivisitare la materia delle così dette «cause di esclusione dalle gare» (art. 38 del Codice dei contratti pubblici) in considerazione delle recenti e continue modifiche legislative e delle incertezze interpretative che ne derivano. Tra le problematiche affrontate nel documento, sono importanti quelle sulla «falsa dichiarazione in gara», le cui norme prevedono una sanzione interdittiva di un anno per le imprese che non dichiarano il vero sui requisiti. In caso di falsa dichiarazione, la sanzione scatta a seguito dell'annotazione sul casellario informatico dell'Autorità. Tuttavia, l'Avcp ha previsto un contraddittorio preventivo all'annotazione stessa.



Il governo cancella la Protezione civile Spa

Cambia il testo sulle emergenze: via l'articolo incriminato

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

■ La Protezione civile Spa finisce in soffitta. Dopo giorni di polemiche il governo ha deciso di modificare il disegno di legge sulle emergenze. E la speranza è che questa scelta possa contribuire a svenire un po' il clima allentando la tensione attorno a Guido Bertolaso.

Che sarebbe finita così era già chiaro domenica pomeriggio quando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta era intervenuto spiegando che la Protezione Civile non sarebbe mai diventata una Spa. Un passo indietro che Silvio Berlusconi aveva cercato di evitare fino all'ultimo, ma che si era reso necessario di fronte al crescente malumore all'interno della maggioranza. Da Giulio Tremonti a Altero Matteoli, passando per i finiani e Claudio Scajola, erano in molti a non vedere di buon occhio un rafforzamento eccessivo del Dipartimento. Tanto che, ancora ieri mattina, Umberto Bossi attaccava: «Abbiamo una bella Protezione civile con migliaia di persone. Non deve diventare una Spa, non deve sparire. Tremonti aveva ragione nel non voler andare in quella direzione perché in quel modo non hai nessun controllo e poi nascono i pasticci, perché i controlli ci vogliono». Così si è corsi al riparo percorrendo l'unica strada possibile: accantonare la norma.

Opposizione

Soddisfatta per il passo indietro insiste sulle dimissioni di Bertolaso

A dare l'ufficialità della deci-

sione è stato il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Il contestato articolo 16 verrà stralciato - ha spiegato parlando a margine di un incontro alla Luiss - e il decreto sarà completamente depotenziato». La «Protezione civile servizi spa» scompare, punto e basta.

Ora il problema diventa soprattutto tecnico. Stamattina alle 10 scadono i termini per la presentazione degli emendamenti in commissione Am-

Ipotesi

L'esecutivo potrebbe

chiedere la fiducia

su un maxiemendamento

biente dove la norma è in discussione. L'approvazione dovrebbe arrivare nel pomeriggio. Ma il relatore del provvedimento Agostino Ghiglia spiega che «la palla è in mano al governo». Probabile, infatti, che l'esecutivo presenti un maxiemendamento che ricalchi il testo uscito dalla commissione su cui chiedere la fiducia. E su questo punto continua il pressing dell'opposizione che incassa lo stralcio dell'articolo 16, ma rilancia chiedendo ulteriori modifiche al disegno di legge.

«Una parte della maggioranza che ha capito che quelle norme sono sbagliate e pericolose» commenta Anna Finocchiaro mentre il suo collega Dario Franceschini spiega che «Ci sono almeno altre tre modifiche da fare». Si tratta, secondo il capogruppo Pd alla Camera, del divieto di avviare azioni giudiziarie verso le gestioni commissariali, della distinzione fra emergenze e grandi eventi e della norma che estende alle carceri lo stato emergenziale.

Ma l'opposizione insiste su un altro elemento: ottenere la testa di Bertolaso. E a chiederne le immediate dimissioni non è soltanto Luigi De Magistris dell'Idv, ma anche i Democratici. «Non dubito della sua serietà, ma dovrebbe fare un passo indietro per il buon nome della Protezione Civile», ribadisce il segretario Pier Luigi Bersani. Diversa la posizione dell'Udc. «Stiamo parlando di responsabilità nella vigilanza, ma non certamente da parte di Bertolaso» sostiene il leader Pier Ferdinando Casini.

Intanto continuano a rincorrersi voci che vogliono Bertolaso pronto a lasciare. Ipotesi che sembrano essere smentite dalla notizia che sarà proprio il capo della Protezione Civile, stamattina alle 10.30, a illustrare il provvedimento in Commissione.



IL DECRETO AI RAGGI "X"

Nel testo restano scudi, assunzioni, poteri extra

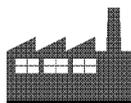
Una deroga per il doppio incarico di Bertolaso. Poi norme sulle carceri, la Campania, l'Abruzzo

IL GOVERNO



Sale da 63 a 65 il numero dei membri del governo. Per il sottosegretario Bertolaso deroga alla legge che gli vieterebbe di restare Capo Dipartimento

L'IMPIANTO DI ACERRA



Procedura di vendita per il termovalorizzatore. Se non sarà ceduto entro il 2011, passerà alla Protezione civile (che dispone già ora dei ricavi dell'energia)

IL TERREMOTO



Si dichiara chiusa la fase dell'emergenza e il presidente della Regione Abruzzo assume le funzioni di Commissario per la ricostruzione

LE CARCERI



Con procedure straordinarie, il commissario può decidere sugli espropri dei terreni e sulla costruzione di nuovi istituti anche in deroga ai piani urbanistici

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Salta «Protezione civile servizi spa», l'epicentro della polemica di questi giorni. la società che doveva segnare l'evoluzione dell'intervento «emergenziale» dello Stato ma suscitava non pochi dissensi e malumori anche nella maggioranza. A definire la natura della Spa, il suo capitale e i rapporti con il Dipartimento della Protezione civile, i suoi poteri e le attività era però un solo, sia pur corposo, articolo (il 16) del decreto sulle emergenze che mercoledì approderà alla Camera. Un articolo su 19. Del resto, a dare il titolo al decreto sono la «cessazione dello statuto d'emergenza» per i rifiuti in Campania e l'avvio della fase «post emergenziale» in Abruzzo. Ma, come ormai avviene ad ogni decreto, anche stavolta il provvedimento è un «omnibus» che si è via via caricato di norme aggiuntive e disorganiche. Ad esempio con l'art. 15, comma 3-bis, viene modificata la legge sulla struttura del governo, facendo passare da 63 a 65 i suoi componenti. All'art. 17 è stato inserito un ulteriore finanziamento per i danni causati a dicembre dal maltempo in Emilia, Liguria e Toscana. E, nel passaggio al Senato, è sbucato anche un articolo 17-ter sull'emergenza carceri e le procedure straordi-

inarie per costruire nuovi istituti in deroga alle norme urbanistiche e a quelle sugli espropri dei terreni.

Lo stralcio dell'art. 16, dunque, non azzera il testo. Anche se neutralizza lo scontro politico più aspro. Non che le norme, ora abbandonate dal governo, chiarissero del tutto il profilo della Protezione civile servizi spa. Anzi, in Senato, governo e maggioranza hanno cercato di rimarcare con alcuni emendamenti il potere di indirizzo del Dipartimento della Protezione civile sulla nuova società e le sue strategie. È chiaro però che Protezione civile spa era stata concepita per operare con maggiore libertà nella progettazione degli interventi, nella scelta degli appalti, nell'acquisto di forniture, nell'assunzione di personale, persino nella gestione della flotta aerea (compresi i velivoli anti-incendio, come recitava il comma 4). Protezione civile spa - società di diritto privato a capitale interamente pubblico - doveva assumere competenze da «general contractor», da autonoma «stazione appaltante», stabilizzando quelle procedure eccezionali che ora il governo deve rinnovare (con specifiche ordinanze) ad ogni emergenza o grande evento.

Ovviamente, senza la nuova società, nessuno dei poteri

straordinari acquisiti in questi anni dal Dipartimento della Protezione civile viene indebolito. A fornire i poteri di «emergenza» restano infatti i decreti e le ordinanze (in aumento) firmate dal presidente del Consiglio. Senza società, però, tutta l'attività del Dipartimento - per quanto sciolta dai vincoli di molte leggi - resta nella sfera della Pubblica amministrazione, con ciò che ne consegue in termini di responsabilità e di rendicontazione.

Tuttavia, se l'obiettivo principale è fallito, nel decreto non mancano altre norme che consolidano o rafforzano i poteri del Capo del Dipartimento della Protezione civile. Norme che, salvo imprevisti, saranno presto approvate. Innanzitutto il «doppio incarico» di Guido Bertolaso è protetto da una specifica deroga (art. 15) alla legge sull'incompatibilità tra incarichi di governo e ruoli amministrativi. Fin qui Bertolaso è stato sottosegretario per l'emergenza Campania. Nel decreto che dichiara chiusa l'emergenza viene istituita la figura del sottosegretario «incaricato del coordinamento degli interventi di prevenzione in ambito europeo ed internazionale rispetto ad eventi di protezione civile». Un abito su misura per Bertolaso. Peraltro, è scritto nero su

bianco che il fine della norma è «il mantenimento dell'incarico di Capo del Dipartimento della Protezione civile»: se Bertolaso fosse formalmente sottosegretario alla Protezione civile scatterebbe il conflitto di interessi.

Ma non è la sola norma che lo riguarda. L'art. 14 consente fino a 150 assunzioni, con «procedure straordinarie di reclutamento», ovviamente «valorizzando» il personale già titolare di contratti co.co.co. L'art. 3 assicura un vero e proprio «scudo giudiziario» per le strutture commissariarie che hanno operato in Campania: «Fino al 31 dicembre 2011 non possono essere intraprese azioni giudiziarie... e quelle pendenti sono sospese». Ancora l'art. 15 dispone che le «funzioni di vigilanza» sulla Croce Rossa vengano trasferite al Dipartimento della protezione civile (e questo passaggio non è minacciato dallo stralcio dell'articolo sulla Protezione civile spa). Una speciale tutela viene prevista anche per il marchio, gli stemmi, i segni distintivi della Protezio-



ne civile su magliette e giacconi: chi li usa indebitamente pagherà multe da mille a 5mila euro.

Per il resto, nel decreto molte norme riguardano Abruzzo e Campania. Il governatore dell'Abruzzo è nominato commissario per la ricostruzione. I poteri della gestione emergenziale dei rifiuti in Campania vengono divise tra una «unità stralcio» (con compiti amministrativi) e una «unità operativa» (con competenze su impianti e ciclo rifiuti). È prevista la vendita (non escluso a privati) del termovalorizzatore di Acerra: se non sarà ceduto entro fine 2011, la proprietà passerà al Dipartimento della Protezione civile che comunque fin d'ora incasserà i proventi dell'energia prodotta. Benché si concluda la fase d'emergenza, vengono anche prorogate per un anno le sanzioni penali a carico di chi abbandona rifiuti fuori dalle discariche.

Il decreto consente ancora al governo di nominare «commissari straordinari» dove è più grave il dissesto idrogeologico. Il monitoraggio però è affidato in prima istanza al ministero dell'Ambiente, in collegamento con quello delle Infrastrutture. In questo caso la Protezione civile è stata collocata in seconda fila. Un altro ministro, quello dei Beni culturali, è riuscito infine a far passare un comma in suo favore: potrà nominare dirigenti di «prima fascia» chi ha svolto mansioni di questo livello per cinque anni senza la qualifica.

Il ritardo dell'Italia negli asili nido

Nel 2000 a Lisbona fissato l'obiettivo europeo del 33% Ma oggi solo 23 bambini su 100 trovano posto

Le eccezioni Tre regioni hanno le carte in regola: Emilia Romagna, Toscana e Umbria

I fondi Nella finanziaria 2007 piano triennale, ma per il 2010 stanziamenti ancora a zero. L'ipotesi di 100 milioni dal Dipartimento per la Famiglia

Prima la buona notizia. Emilia Romagna, Toscana e Umbria hanno le carte in regola per raggiungere l'obiettivo di Lisbona sui nidi: 33 posti ogni 100 bambini entro il 2010. La cattiva notizia è che il resto del Paese non ce la farà. Secondo l'ultimo rapporto dell'Istituto degli Innocenti (incaricato del monitoraggio sui nidi) l'Italia è ferma a quota 23 per cento. Una percentuale ottenuta contando davvero tutto. Anche gli spazi gioco e i posti offerti alle materne a bambini che non hanno ancora tre anni. Se si tenesse conto solo dei nidi in senso stretto allora la copertura sarebbe ferma al 16 per cento.

I finanziamenti

Il problema numero uno quando si parla di servizi per l'infanzia sono i soldi. La coperta delle risorse è sempre più corta. Come spiega bene il rapporto sui costi dei nidi del Gruppo nazionale nidi infanzia insieme con il Cnel «il ritardo dell'Italia non è da imputare a enti locali disattenti ma soprattutto ai governi che si sono succeduti dagli anni Settanta». Dal '77, ultimo anno di risorse statali finalizzate, bisogna aspettare la Finanziaria 2002 per vedere un nuovo impegno dello Stato, anche se furono distribuiti solo 50 milioni. Poi, con la finanziaria 2007, (governo Prodi) si è messo in campo un piano triennale per i nidi che ha stanziato 727 milioni di euro in tre anni, di cui 446 dello Stato e 281 delle Regioni.

Obiettivo a rischio

E nel 2010? «Dobbiamo ancora decidere — risponde il sottosegretario alle politiche per la Famiglia, Carlo Giovanardi —. Certo la crisi e il Pil con il segno meno non aiutano». Tutto il dipartimento, che poi è una costola della presidenza del Consiglio, per il 2010 ha a disposizione 187 milioni di euro. E deve occuparsi anche di adozioni internazionali, fondi per nuovi nati, osservatorio famiglia, politiche di conciliazione famiglia-lavoro... Un centinaio di milioni potrebbero servire per aumentare i posti nei nidi. In teoria. «In pratica stiamo decidendo se destinarli ai nidi o a obiettivi diversificati», continua Giovanardi. Un eventuale stanziamento, poi, dovrebbe passare in conferenza Stato-Regioni per decidere i criteri di distribuzione dei fondi. Insomma, nella migliore delle ipotesi i tempi si allungano.

«Le risorse sono state tagliate ma forse non è nemmeno questo il problema più serio. Se il governo volesse davvero aiutare le famiglie come aveva promesso in campagna elettorale dovrebbe controllare come le regioni stanno spendendo questi fondi — polemizza l'ex ministro della Famiglia, Rosy Bindi (Pd) —. Almeno la metà delle risorse sarebbero dovute servire a costruire nuovi posti e non a gestire quelli che esistono già».

Le regioni

C'è poi da dire che non tutte le regioni fanno la loro parte. I fondi

del 2009 a oggi sono stati assegnati solo a Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Sicilia e Sardegna. Le altre regioni non hanno ancora incassato niente perché non hanno cofinanziato lo stanziamento del 2008. In difficoltà soprattutto il Sud: molte regioni contavano di spendere per i nidi i fondi Fas (per le aree sottosviluppate, ndr). Fondi che non sono arrivati. La pecora nera è la Campania che ha approvato per ultima il suo piano nidi per il triennio 2007-2009 solo all'inizio dell'anno scorso.

Secondo l'Istituto degli Innocenti di Firenze, incaricato dal governo di monitorare i passi avanti fatte dalle regioni, Puglia, Calabria, Basilicata e Molise sono in grado di soddisfare solo tra il 6 e il 15% della domanda di nidi. E tutto ciò nonostante si cerchi di premiare le regioni virtuose con un'erogazione più generosa di fondi.

Cinque ministeri

Poi c'è il problema della moltiplicazione delle competenze. Come ha segnalato in passato l'Unicef, una regia unica favorisce un utilizzo razionale delle risorse. In Italia, invece, dei nidi si occupano un po' tutti. Anche perché l'accoglienza per i piccoli fino a due anni si trasforma spesso in un buon cavallo di battaglia preelettorale. Nel nostro Paese hanno competenze in materia il ministero dell'Istru-



zione (presso alcune materne ci sono le cosiddette classi primavera); inoltre dicono la loro i ministeri del Welfare, delle Pari Opportunità, il Dipartimento politiche per la famiglia presso la presidenza del Consiglio. E adesso anche il ministero della Pubblica amministrazione.

Renato Brunetta ha annunciato un piano per la creazione di nidi nelle amministrazioni pubbliche. Stanziati 7 milioni del ministero delle Pari Opportunità e 18 del Dipartimento per la famiglia. Per gli anni successivi il ministro della Pubblica amministrazione intende finanziare il piano con le maggiori entrate dovute all'innalzamento dell'età pensionabile delle donne (l'obiettivo è dotare di nido un'amministrazione su tre entro i prossimi dieci anni).

I nidi di condominio

Il ministro delle Pari Opportunità, Mara Carfagna, ha stanziato altri dieci milioni per i nidi di condominio ispirati all'esperienza delle Tagesmutter (mamme di giorno) sperimentata e consolidata a Bolzano. «Non c'è dubbio, l'Italia in passato ha speso poco per la conciliazione tra famiglia e lavoro — dice il ministro —. Per il welfare familiare spendiamo meno della metà della Germania e della Francia. Da parte mia investo più della metà dei fondi in questa direzione».

Certo, quello delle Pari opportunità è un ministero «povero». L'esperienza delle mamme di giorno, poi, comincia a essere messa in discussione. Marisa Montegiove, coordinatrice del gruppo donne dei dirigenti dei servizi associati a Manageritalia, è fortemente contraria: «In asili in cui sono presenti cinque o sei bambini non possono essere assicurate molte attività. E poi chi controlla la qualità?». Qualche perplessità viene espressa anche da Aldo Fortunati dell'Istituto degli Innocenti: «Il mestiere dell'educatore richiede una solida professionalità. Non ci si improvvisa. Inoltre difficile è controllare nidi così piccoli e frammentati. Senza contare che il costo per bambino dei nidi di condominio è più alto della media». «Ogni indi-

cazione è benvenuta e sarà tenuta in conto — risponde a stretto giro il ministro Carfagna —. In ogni caso noi ci ispiriamo a un'esperienza, quella delle Tagesmutter di Bolzano, che è molto solida. In cui la formazione ha un ruolo importante. E i controlli non verranno a mancare».

Il business

In effetti quello degli asili nido per alcuni sta diventando un business. «Qui a Milano si trovano corsi per educatrici di condominio da 1.200 euro per quattro giorni di lezione — segnala la cooperativa la Casa che gestisce l'esperienza Tagesmutter nel capoluogo lombardo —. Siamo noi i primi a chiedere una gestione accurata».

Intanto, mentre si discute e si taglia, per le famiglie le difficoltà quotidiane restano le solite. «Le spese per l'asilo nido sono troppo alte. Si arriva anche a mille euro in certi nidi privati. E gli orari sono meno flessibili di quelli richiesti alle mamme che lavorano», lamenta Sabina Guancia, consigliera di parità supplente in regione Lombardia. Risultato: le famiglie spesso devono integrare il nido con la baby sitter. E così fare figli diventa una scelta da ricchi.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affari

A Milano alcune strutture private arrivano a chiedere mille euro al mese. E fare figli diventa una scelta da ricchi

Le risorse

Il sottosegretario Giovanardi: i fondi ai quali attingere servono anche per adozioni e aiuti ai nuovi nati

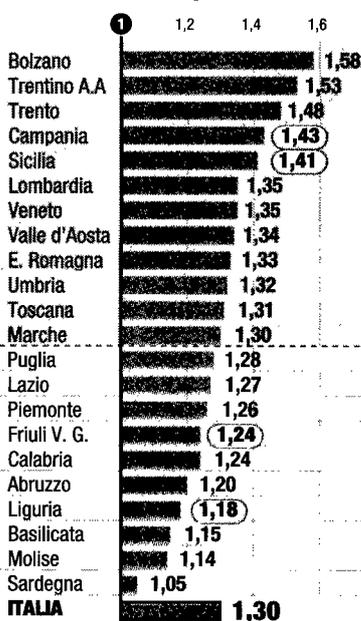
23%

i piccoli da 0 a 3 anni che hanno posto negli asili nido in Italia

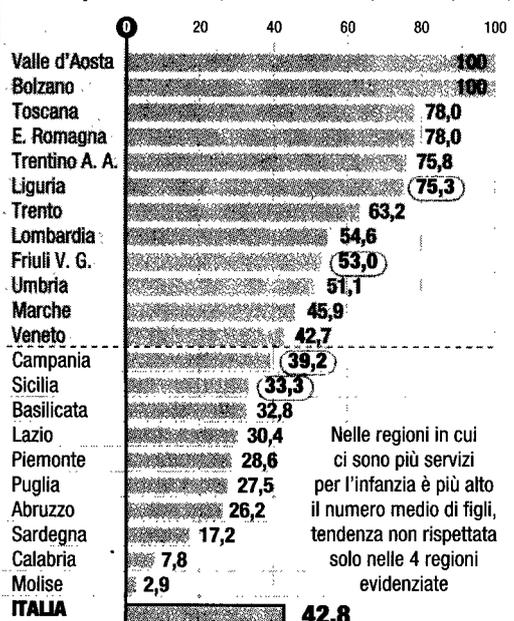
33% entro il 2010

L'obiettivo fissato dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000

Numero medio di figli



Servizi per l'infanzia (% dei comuni nei quali sono previsti)



Nelle regioni in cui ci sono più servizi per l'infanzia è più alto il numero medio di figli, tendenza non rispettata solo nelle 4 regioni evidenziate

Digitale terrestre. L'Authority sostiene l'istruttoria avviata dall'Agcom

Antitrust: regole per il telecomando

MILANO

La posizione dei canali sul telecomando è particolarmente importante dal punto di vista concorrenziale, soprattutto nell'attuale fase di passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale terrestre.

È la risposta dell'Antitrust all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che il 19 novembre 2009 ha avviato un'istruttoria sull'accordo relativo all'ordinamento automatico dei canali della tv digitale terrestre. Dove, a fronte di un'offerta di programmi più ampia rispetto alla televisione analogica - si legge nel documento dell'Antitrust che ribadisce quanto sostenuto dall'Agcom - elementi di possibile successo della singola attività d'impresa sono, tra l'altro, rappresentati dalla facilità e rapidità di selezione del programma da parte dell'utente e dal consolidamento di una determinata posizione da parte dell'emittente televisiva nell'ambito della numerazione.

Quindi l'ordinamento automatico, oltre a rappresentare un servizio importante per l'orientamento dell'utente tra i numerosi canali a disposizione, assume un considerevole rilievo concorrenziale, dal momento che incide sulla visibilità degli operatori esistenti e sulle opportunità di accesso al mercato da parte di nuove imprese.

Nella delibera di avvio dell'istruttoria «è stata menzionata - si legge nel documento firmato da Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della concorrenza - anche la possibilità che l'Agcom adotti un'apposita re-

golamentazione dell'ordinamento automatico dei canali della televisione digitale terrestre, ove ciò si rendesse necessario». Un intervento regolatorio, secondo l'Antitrust, appare fortemente auspicabile, anche alla luce delle esperienze maturate negli altri paesi, nell'ottica di promuovere l'affermazione di criteri organizzativi dell'ordinamento automatico idonei a favorire condizioni di piena concorrenza tra gli operatori effettivi e potenziali.

«Nessun accordo pattizio - afferma il presidente - infatti, può garantire condizioni di assoluta imparzialità, oggettività e non discriminazione, connaturate invece all'operato dell'Autorità di regolazione». Il principale criterio organizzativo utilizzato all'estero, ricorda l'Antitrust, è quello per aree tematiche perché da un lato fornisce all'utente un immediato riferimento nella ricerca e dall'altro dà l'opportunità di sviluppare audience a canali che, in assenza di un ordinamento tematico, «sarebbero relegati in numerazioni molto elevate, tra emittenti recanti programmazioni del tutto disomogenee».

Per l'Autorità tali considerazioni potrebbero acquistare ulteriore rilievo in vista di nuovi ingressi nel mercato televisivo: «infatti, l'organizzazione tematica, nella misura in cui attenua la centralità delle prime numerazioni, consente di mantenere una riserva di numerazioni di un certo interesse anche per potenziali newcomers».

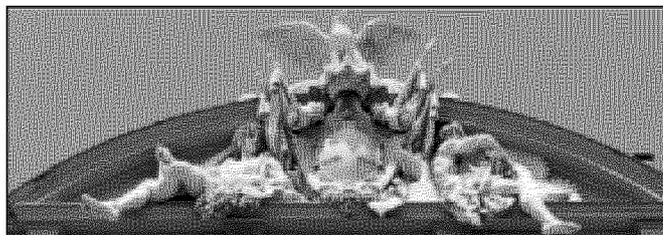
Ma.Ge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCOLARE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Più facile per il fisco sequestrare o ipotecare i beni degli evasori



Il ministero dell'Economia

ROMA – Il fisco affila le armi contro l'evasione fiscale. L'Agenzia delle Entrate potrà fare più massicciamente ricorso all'ipoteca e al sequestro conservativo dei beni dei contribuenti che tentano di sottrarsi alla riscossione delle somme dovute, ad esempio vendendoli quando ricevono un avviso dell'amministrazione. Lo stabilisce una circolare diffusa ieri che dà concreta attuazione alle novità legislative contenute in due decreti "anti-crisi" diventati legge nel corso del 2009.

In particolare le novità riguardano la possibilità di usare questi strumenti non solo relativamente agli importi delle sanzioni, ma anche sui tributi in quanto tali. Inoltre il sequestro

o l'ipoteca, in determinati casi, potranno scattare anche evita la lite col Fisco e definisce "in pace" il rapporto tributario attraverso i neonati istituti di adesione ai contenuti del processo verbale di constatazione) o dell'invito al contraddittorio che, a differenza dell'accertamento con adesione ordinario, non prevedono la prestazione di garanzie.

In una nota l'Agenzia spiega come, nel caso in cui particolari e concrete ragioni lo richiedano, infatti, si può ricorrere alle misure cautelari sia quando il contribuente è ancora in tempo per aderire ai contenuti di un verbale o di un invito, sia

dopo che ha già aderito. In particolare la circolare spiega che l'Agenzia può chiedere l'iscrizione dell'ipoteca sui beni del debitore e l'autorizzazio-

ne a procedere al sequestro conservativo anche a tutela dei crediti relativi alle imposte e agli interessi connessi ai processi verbali di constatazione.

Sebbene per i funzionari impegnati in attività di verifica non esistano limiti, in termini di credito, alla richiesta di applicazione delle misure cautelari, per evitare di avviare iter lunghi e dispendiosi anche per somme di scarso valore, l'Agenzia ha stabilito in passato degli specifici parametri, veri e propri indici antievasione, che la circolare diffusa oggi aggiorna per rimanere al passo con i tempi e la rivalutazione monetaria. Nel dettaglio, i nuclei di verifica del Fisco possono valutare se richiedere le misure cautelari nel caso in cui il processo verbale di constatazione contenga rilievi che comportino, tra l'altro, un recupero di maggiore imposta superiore a 120mila euro o di ritenute non operate sopra i 60mila euro. Resta fermo - precisa ancora l'Agenzia - che i funzionari verificatori possono comunque prescindere da questi indici se il comportamento del contribuente è spia di situazioni particolarmente a rischio per la riscossione del credito.



Banche. Requisiti più precisi per individuare chi esercita il controllo effettivo **Pag. 34**

Diritto dell'economia. Il Tar del Lazio

Per le banche il controllo ha più indicatori

LE DIFFERENZE

Può non essere sufficiente la «semplice» nozione di direzione e coordinamento prevista per le società

Giovanni Negri
MILANO

Per le banche requisiti più stringenti quanto al controllo. La lettura della sentenza del Tar Lazio del 30 gennaio scorso conduce a concludere che per gli istituti di credito le indicazioni che arrivano dal Testo unico bancario sono assai più stringenti di quanto invece vale per le sole società anche dopo la riforma del 2003 che ha cercato di fornire un identikit preciso alla nozione di direzione e controllo. Il Tub (articolo 23), invece, ammette un concetto di controllo più ampio, che fa riferimento anche ad altre ipotesi che non sono necessariamente quelle civilistiche di coordinamento e direzione. Il Tar fornisce queste indicazioni a fondamento della decisione con cui è stato respinto il ricorso presentato dalla Cassa di risparmio di San Marino contro il provvedimento della Banca d'Italia che revocava l'autorizzazione alle partecipazioni nel capitale di Delta.

Nel ricorso si sosteneva che non esisteva nel caso in questione un ruolo dominante e di controllo della Cassa perché la nozione di controllo ha come elemento essenziale l'esercizio di un potere di direzione e coordinamento esclusivo o solitario nei confronti della società controllata. A corroborare questa tesi gli avvocati della Cassa ricordavano l'articolo 2497 del Codice civile in base al quale l'esistenza di una posizione di controllo richiede che sia esercitata un'attività di direzione e coordinamento.

A questa sottolineatura il Tar replica però che «l'equiparazione tra controllo e attività di coordinamento e di direzione dedotta sulla base del richiamo dell'articolo 2497 sexies non esclude a priori che ci possa essere anche una forma di controllo in assenza delle suddette attività, atteso che la suddetta norma riguarda unicamente l'applicabilità della disciplina prevista dalle altre norme del capo IX».

L'obiettivo dell'articolo 23 del Testo unico bancario è invece un altro: individuare comunque il soggetto che detiene il controllo di una società e fa riferimento anche ad altre ipotesi di controllo. Per esempio, le modalità con cui era stato disposto il finanziamento necessario all'aumento di capitale di Delta che si era reso necessario per allineare il capitale della società alle prescrizioni di vigilanza vista l'avvenuta iscrizione all'Albo degli intermediari finanziari.

L'aumento di capitale, di ben 230 milioni di euro, non poteva essere, scrive il Tar, autonomamente sostenuto da Delta e neppure da un azionariato della società controllante estremamente frazionato. L'obiettivo del finanziamento, che per Banca d'Italia non poteva in nessun modo essere considerata una normale operazione finanziaria, aveva invece come scopo quello di dotare Delta della risorse finanziarie necessari e di conservare inalterato sul piano formale l'assetto proprietario.

La stessa natura e consistenza del finanziamento prestato al gruppo bancario Delta, in contraddizione con quanto sostenuto dalla difesa che aveva ricordato la crisi settoriale vissuta da Delta e l'ordinarietà dell'operazione, aveva poi caratteristiche

tali da giustificare ampiamente la censura di Banca d'Italia: la complessiva esposizione verso il gruppo Delta infatti si attestava intorno al 40% dell'attivo di bilancio, in evidente violazione dei criteri tipici di una corretta gestione bancaria che impongono una diversificazione dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polizze dormienti verso sveglia in Milleproroghe



Stefano Saglia

Stefano Saglia è pronto a tornare all'attacco sulla questione polizze dormienti, con un emendamento al decreto Milleproroghe da presentare alla Camera. Per ora, infatti, la promessa fatta dal sottosegretario allo Sviluppo Economico di aggiustare il pasticcio relativo ai contratti assicurativi scaduti e finiti nel Fondo del Tesoro, non è stata mantenuta a Palazzo Madama, dove l'emendamento presentato dal relatore al decreto, Lucio Malan, è stato dichiarato inammissibile dalla commissione Affari costituzionali.

A PAG. 4

Polizze dormienti, Saglia in pressing ma il Tesoro frena

Resta in alto mare la questione delle cosiddette polizze dormienti, anche se Stefano Saglia è pronto a tornare all'attacco con un emendamento al decreto Milleproroghe da presentare alla Camera, dove il provvedimento approderà questa settimana. Per ora, infatti, la promessa fatta dal sottosegretario allo Sviluppo economico di aggiustare in Senato il pasticcio relativo ai contratti assicurativi scaduti e finiti nel Fondo del Tesoro, non è stata mantenuta a Palazzo Madama, dove l'emendamento presentato dal relatore al decreto, Lucio Malan, è stato dichiarato inammissibile dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Una doccia fredda per le decine di migliaia di risparmiatori, privati dei rimborsi delle polizze vita dal cosiddetto «decreto Alitalia». La legge prevede infatti che le assicurazioni sulla vita

decadono se non vengono reclamate entro due anni dalla morte del titolare. I soldi, dunque, non vanno più ai beneficiari, ma al ministero dell'Economia, nel Fondo per le vittime delle frodi finanziarie. Il guaio è che lo stesso provvedimento, per una svista del legislatore, è retroattivo a tutto il 2005. Secondo l'ultima stima di Poste Vita, il nodo della retroattività blocca rimborsi per almeno 50 milioni di euro nell'intero mercato delle polizze. Di qui la promessa di sbloccare la situazione entro il 28 febbraio (data entro la quale il decreto Milleproroghe deve essere approvato). L'emendamento che il sottosegretario allo Sviluppo economico si appresta a ripresentare a

me già confluite nel Fondo del Tesoro. Insomma, le resistenze vere arriverebbero da Via XX Settembre: non a caso, anche l'emendamento Malan precisava che il decreto, che prevede il versamento dei capitali delle polizze scadute da due anni (e non incassati) al fondo presso il ministero del Tesoro per le vittime dei crack finanziari, valeva solo per i prodotti prescritti «successivamente al 28 ottobre 2008». In pratica dovevano essere incluse soltanto le polizze scadute dal 29 ottobre 2006 in poi. Ora tutto sembra dipendere dal braccio di ferro tra il dicastero guidato da Giulio Tremonti e quello dello Sviluppo, di Claudio Scajola.

Dopo lo stop all'emendamento Malan, ora migliaia di beneficiari temono di perdere i capitali ormai «confiscati»



Stefano Saglia

Montecitorio elimina la retroattività al 2005 e concede alle vittime delle frodi sei mesi per farsi risarcire. Il vero problema, secondo fonti vicine a Palazzo Chigi, sarebbe recuperare le som-



L'export made in Italy torna al 1970

Secondo l'Istat, nel 2009 le esportazioni italiane sono diminuite del 20,7% e le importazioni del 22%. Peggior risultato in 40 anni. Il crollo riguarda soprattutto l'Europa, verso cui l'Italia va in deficit (-1,7 mld)

APAG. 4

L'export made in Italy torna al 1970 Nel 2009 peggior flessione da 40 anni

L'esercizio si chiude con un calo del 20,7% globale. Il crollo più pesante è verso l'area Ue (-22,5%), nei cui confronti l'Italia torna in deficit (-1,7 mld)

IL CROLLO IN EUROPA

Cai dell'export 2009 verso i principali Paesi Ue

	var % 09/08
Austria	-20,8
Belgio	-18,1
Francia	-18,0
Germania	-21,5
Grecia	-21,4
Portogallo	8,3
Slovacchia	-20,8
Slovenia	-27,6
Spagna	-31
Regno Unito	-22,6
TOTALE	-22,5

MAURO MANSERVIGI

L'export italiano torna indietro di 40 anni. Secondo l'Istat, nel 2009, le esportazioni italiane sono infatti crollate del 20,7% e le importazioni del 22%: si tratta dei peggiori dati sui flussi commerciali dal 1970, ovvero da quando esistono le serie storiche. In termini assoluti, c'è una piccola consolazione: l'Italia, grazie alla brusca frenata dell'import, ha terminato lo scorso anno con un deficit commerciale di 4,109 miliardi, in netta riduzione rispetto al passivo di 11,478 miliardi del 2008. Considerando l'interscambio del mese di dicembre 2009, le esportazioni sono diminuite, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dell'1,9% e le importazioni del 3 per cento. Il saldo commerciale è risultato negativo per 123 milioni, inferiore a quello (415

milioni) dello stesso mese del 2008.

In termini di confronto con l'Europa, il risultato diventa assai più grave. Nel 2009 il saldo della bilancia commerciale coi Paesi Ue è negativo per 1,791 miliardi «in forte peggioramento rispetto all'attivo di 9,942 miliardi registrato nel 2008». In questo caso, le esportazioni sono calate del 22,5%, le importazioni del 17,8%, i dati peggiori dal 1993. In particolare è crollato l'export verso la Spagna (-31%) e il Regno Unito (-22,6%). Male anche le esportazioni verso la Germania (-21,5%), la Grecia (-21,4%), l'Austria (-20,8%), il Belgio (-18,1%) e la Francia (-18%). A dicembre gli scambi con l'Ue hanno fatto segnare un deficit di 1,396 miliardi.

Tornando ai dati generali annuali, la flessione dell'export è stata registrata in tutti i raggruppamenti ed è stata particolarmente rilevante per l'energia. In particolare sono calati tutti i settori, tranne gli articoli farmaceutici, chimico medicali e botanici. Anche le importazioni hanno segnato riduzioni generalizzate, particolarmente significative per energia, prodotti intermedi e beni strumentali.

A commentare la situazione è intervenuto Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo Economico con delega al Commercio Estero. «Il 2009 - ha spiegato - a causa della crisi economica internazionale è stato un anno nero per le esportazioni. Chiudiamo in linea con la flessione dei nostri principali partner commerciali (Germania -19,4%, Francia -22,2%), ma con la convinzione che il 2010 sarà l'anno della svolta,

della crescita e i primi segnali, in tal senso, sono incoraggianti». «L'ultimo trimestre del 2009 ha riportato il segno positivo verso i mercati extra Ue e a dicembre 2009 si è registrato un significativo incremento del nostro export anche verso i Paesi dell'Unione: +1,4%. È il primo segnale di ripresa dopo 14 mesi consecutivi caratterizzati da diminuzioni tendenziali. La crisi dell'export dovrebbe aver toccato il fondo e contiamo di consolidare una ripresa delle esportazioni che stimiamo per il 2010 in +4%».



Bce, Constancio sarà il vice di Trichet La Ue boccia Obama sulle banche

In salita la corsa di Draghi. Eurogruppo in pressing su Atene

Parte dei ministri europei vuole dalla Grecia una ulteriore manovra di risanamento

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — I ministri delle finanze europei hanno deciso la nomina del nuovo vicepresidente della Banca centrale europea, un passo che potrebbe influire sulle ambizioni di Mario Draghi per la presidenza della Bce. A sostituire il greco Lucas Papademos sarà il presidente della Banca centrale portoghese, Vitor Constancio. La sua nomina potrebbe però ostacolare la corsa di Mario Draghi all'Eurotower, che si deciderà nell'autunno dell'anno prossimo, e giocare in favore dell'altro candidato, il presidente della Bundesbank Axel Weber. La nomina di un portoghese alla vicepresidenza, infatti, andrebbe bilanciata con quella di un rappresentante del Nord Europa alla presidenza. Ma sono molti, perfino in Germania, a ritenere che questo assioma non sia valido in assoluto.

Ieri intanto il comitato economico e finanziario, che riunisce i direttori generali dei ministeri, ha espresso perplessità sul piano Obama di restrizioni all'attività delle banche e di tassazione degli istituti di credito per recuperare parte degli aiuti forniti. L'applicazione del piano in Europa, spiega il comitato Ecofin, potrebbe creare ostacoli alla concorrenza e alle regole sul mercato interno. Considerando che l'intervento statale a sostegno del settore finanziario è stato considerevolmente diverso tra i vari Paesi dell'Ue, l'introduzione di una tassa sugli istituti di credito «farebbe emergere problemi di eque condizioni di concorrenza tra le banche transfrontaliere».

Per quanto riguarda la Grecia,

infine, i ministri europei delle finanze intendono mantenere la pressione sul governo di Atene perché attui al più presto la manovra di risanamento. I dettagli del piano europeo di emergenza che dovrebbe scattare «se necessario» per aiutare la Grecia a piazzare i propri titoli di stato sul mercato, non saranno resi noti. Dopo l'impegno dei capi di governo a prendere «misure decise e coordinate» a favore di Atene in caso di bisogno, i ministri dell'eurogruppo ne hanno discusso ieri sera. Ma, nonostante il responsabile delle finanze greche, George Papacon-

stantinou, abbia auspicato il varo di un piano pubblico per tranquillizzare i mercati, le modalità del possibile intervento restano top secret. È in corso un autentico

braccio di ferro tra quanti vorrebbero chiedere fin da ora nuove «misure addizionali» da parte della Grecia e chi invece ritiene più opportuno aspettare la verifica sull'andamento della manovra di risanamento già in calendario per marzo.

Pochi giorni dopo aver approvato il piano di stabilità presentato dal governo greco, e che prevede un durissimo taglio del deficit del 4% entro l'anno, Bruxelles ha infatti dichiarato che, per raggiungere l'obiettivo, si sarebbero rese necessarie «misure ulteriori», appoggiate da Bce e governo tedesco. Ma il programma di risanamento della Grecia prevede che qualsiasi decisione su eventuali misure aggiuntive venga presa a marzo, in occasione di una prima verifica sull'andamento della manovra. E dunque è probabile che i ministri, anche per non compromettere la credibilità dell'avallo già dato ad Atene, decideranno oggi di attendere la verifica di marzo prima di chiedere uno sforzo ulteriore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa vuole ulteriori sforzi di risanamento e chiarezza sugli swap utilizzati per tagliare il deficit - Il governo greco: «Abbiamo già fatto il necessario»

Bruxelles chiede di più, Atene resiste

Il portoghese Constâncio numero due Bce - I ministri Ue bocciano il piano Obama sulle banche

BRUXELLES Braccio di ferro tra Europa e Grecia sul risanamento dei conti pubblici. Alla riunione dell'Eurogruppo il presidente dei 16 ministri dell'area euro, Jean-Claude Juncker, il presidente Bce, Jean-Claude Trichet, e il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, hanno chiesto ad Atene ulteriori sforzi per mantenere l'impegno a ridurre quest'anno di quattro punti percentuali il rapporto deficit/Pil. «Finora abbiamo fatto abbastanza», ha replicato il ministro greco George Papaconstantinou. La Commissione europea è anche tornata sulla questione

dei conti pubblici greci falsificati e ha chiesto chiarezza sugli swap utilizzati gli anni scorsi per tagliare artificialmente il deficit.

L'Eurogruppo ha anche designato il governatore portoghese Vítor Constâncio vicepresidente della Bce: succederà dal 1° giugno al greco Lucas Papademos. Oggi la riunione proseguirà con tutti i 27 ministri Eco-fin, dai quali è atteso un «no» alle proposte di Barack Obama e Paul Volcker su nuovi limiti dimensionali e operativi alle banche.

Servizi ▶ pagine 2 e 3

Lo scambio. Ceduti a Goldman e JPMorgan incassi futuri di lotterie e diritti aeroportuali

Window dressing. I contratti sono serviti a camuffare lo stato disastroso delle finanze

La Ue chiede chiarezza alla Grecia

Atene non ha comunicato gli swap usati per tagliare artificialmente il disavanzo

OPACITÀ

L'Europa vuole risposte entro la fine del mese. Le operazioni peseranno sulle casse dello Stato per altri dieci anni

Riccardo Sorrentino

BRUXELLES Conti falsi, falsissimi... L'Unione europea vuole vederci chiaro nelle operazioni finanziarie che hanno permesso alla Grecia di ridurre il deficit e di tener nascosto contemporaneamente i nuovi debiti così contratti, mentre Atene continua a rivendicare la correttezza della gestione dei propri conti pubblici.

La questione riguarda alcune operazioni finanziarie del valore di «miliardi» che secondo il New York Times di domenica sarebbero state concluse nel 2001 tra la Grecia, la Goldman Sachs e la JPMorgan. Invece di aumentare il proprio indebitamento emettendo titoli di Stato, Atene ha realizzato alcuni *currency swap*: con l'operazione chiamata Arianna ha ceduto i ricavi (futuri) delle lotterie, con Eolo ha intanto ceduto le tasse di atterraggio aeroportuali. In cambio ha immediatamente ottenuto una somma di denaro. In questo mo-

do ha potuto ridurre il deficit - che altrimenti sarebbe rimasto, nella migliore delle ipotesi, invariato - senza elevare l'indebitamento: le operazioni sono state infatti classificate come semplici vendite. Altri contratti sarebbero stati conclusi nel 2005 (un *interest rate swap* tra Goldman Sachs e la Banca nazionale) e nel 2008, con uno swap con una società veicolo, la Titlos, in un'operazione che imporrà a lungo perdite per la Grecia.

Su un piano astratto non c'è nulla di vietato, in realtà, in questo tipo di operazioni, che dal 2002 Eurostat - e proprio in riferimento ad alcune operazioni strutturate che la Grecia, ancora una volta, aveva intenzione di contrarre - impone di considerare come debito. Nel 2001, però, questa norma non esisteva e la linea di difesa di Atene, almeno per quanto riguarda Eolo e Arianna, si fonda su questo particolare. «Il tipo di derivati di cui parlano alcuni giornali - ha spiegato il ministro delle Finanze George Papaconstantinou - era legale, all'epoca. La Grecia non è stato il solo paese a usarlo. È poi diventato illegale, e noi non lo abbiamo usato da allora». «Mi risulta che il fenomeno sia limita-

to al 2001 e non sia andato oltre quel periodo - ha poi precisato il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker - cercheremo comunque di approfondire la questione».

Non è del tutto chiaro se queste operazioni siano davvero regolari. «È una delle questioni sollevate dalla vicenda. Sono operazioni legittime - ha spiegato il portavoce della Commissione Ue Amadeu Altafaj - solo se, e sottolineo il se, i tassi di cambio o di interesse sottostanti questi swap sono calcolati sulla base dei tassi di mercato. È qualcosa che dovremo valutare sulla base delle informazioni che riceveremo».

Anche se gli swap sono legittimi, il problema viene solo spostato: la Grecia, più volte accusata di aver diffuso false informazioni sui suoi conti pubblici, aveva in qualche modo evidenziato gli effetti di questi contratti? Li aveva, insomma, riclassificati una volta cambiate le regole per far emergere il debito che nascondevano? Non sorprende che la Commissione europea voglia chiarezza su tutte le questioni in gioco. «Voglio dichiarare - ha aggiunto Altafaj - che Eurostat non era a conoscenza di que-

ste transazioni, ma posso dirvi con certezza che, dopo la pubblicazione di queste notizie, ha chiesto spiegazioni alle autorità greche». Atene dovrà rispondere entro fine mese. «Abbiamo bisogno - ha precisato Altafaj - di informazioni su che tipo di operazioni sono state concluse e quale è stato l'effetto sui conti del governo greco».

Resta il fatto che, formalmente legittimi o meno, gli swap sono stati usati per nascondere un



deficit in realtà superiore alla soglia del 3% ammessa dall'Unione europea; e comportano un grave onere per le finanze del paese, già disastrose: nel 2005 l'allora ministro delle Finanze George Alogoskoufis spiegò che Eolo e Arianna avrebbero pesato sui conti greci fino al 2019. Oggi il deficit di bilancio è vicino al 13% del Pil mentre il debito ha raggiunto il 120 per cento.

L'uso dell'innovazione finanziaria allo scopo di rendere presentabili i conti pubblici non è inoltre cessato, in Eurolandia, se Eurostat ha recentemente avvertito che «in una serie di casi, le operazioni di securitization sembrano essere state disegnate per ottenere un certo risultato contabile, senza dare alcuna importanza al merito dell'operazione sul piano economico».

La questione dei controlli diventa quindi centrale. «Non credo che l'Europa sia entrata a guardare nel libro derivati della Grecia - spiega Gustavo Piga, docente di Economia politica all'Università Tor Vergata di Roma e autore di uno studio sul tema dei derivati nei bilanci pubblici - ma la colpa è anche della stampa che fa veramente molto poco nel raccontare questi episodi in "tempo di pace", ricordandosene solo "in tempo di guerra". Eppure i governi hanno molta paura dei mass media».

I rimedi vanno cercati in nuove regole contabili: Canada e Danimarca, per esempio pubblicano a fine anno tutte le transazioni compiute in derivati, che, aggiunge Piga, possono essere preziose se realizzate da chi sa davvero usarle.

Operazioni di finanza strutturata possono essere utilizzate per redistribuire meglio i flussi di cassa delle istituzioni pubbliche. L'esperienza degli enti locali italiani - che anch'essi richiesero l'intervento di Eurostat - e ora quella greca hanno mostrato invece la grande tentazione che essi nascondono: quella di poter spendere denaro subito scaricando l'onere del rimborso sui governi, e sulle generazioni, future.

riccardo.sorrentino@ilsale24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INODI AL PETTINE

Finanza creativa in salsa mediterranea

Conti pubblici manipolati

Le rilevazioni del New York Times hanno svelato domenica come la Grecia abbia potuto mascherare lo stato effettivo dei conti pubblici effettuando alcune operazioni finanziarie. Il risultato finale è stato quello di mostrare un deficit inferiore al previsto e un indebitamento quantomeno invariato mentre con un'operazione classica realizzata attraverso i titoli di stato, sarebbe stato necessario registrare un aumento del disavanzo e dello stock di debito

Usare i titoli di Stato

È possibile capire come questo possa avvenire immaginando una regolare emissione di titoli di stato a un anno, simili nella struttura ai nostri Bot. Se si pensa a un'operazione dal valore nominale di 100 (per esempio milioni di euro) e un tasso del 5%, il governo riceve dal mercato immediatamente 95, che finanzia il disavanzo, e si

impegna a pagare dodici mesi dopo 100, aumentando l'indebitamento di un ammontare uguale. L'interesse implicito di 5 diventa parte del deficit per interessi. L'operazione è lineare e avviene molte volte l'anno in tutti gli stati

Un derivato molto semplice...

Si può immaginare ora uno strumento molto semplice, un contratto con cui il governo ottiene oggi da una banca un capitale di 95 e si impegna a versare tra un anno una cifra corrispondente a 100. L'operazione sembra, dal punto di vista dei flussi finanziari del tutto analoga a quella del titolo di stato dell'esempio precedente ma, in assenza di regole stringenti - come era il caso in Europa nel 2001, all'epoca delle operazioni greche rivelate dal New York Times - è possibile contabilizzarla in modo del tutto diverso. La somma di 95 viene considerata al pari di un ricavo straordinario, una sopravvenienza attiva: riduce

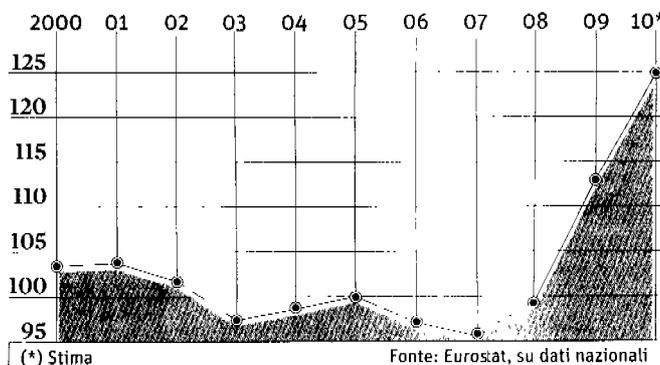
quindi il disavanzo per un ammontare complessivo. Nella peggiore delle ipotesi l'indebitamento invece resta fermo (ma potrebbe anche calare). Dopo un anno, all'improvviso, comparirà una spesa altrettanto "straordinaria" di 100. L'interesse implicito di 5 non compare da nessuna parte

Eolo e Arianna

In Grecia, secondo il New York Times, sarebbero state realizzate nel 2001 due operazioni del valore di «miliardi». Con la prima, Eolo, il governo avrebbe ottenuto liquidità cedendo il flusso dei diritti futuri di atterraggio versati dalle compagnie aeree agli aeroporti del paese. Con la seconda, Arianna, sarebbero stati invece ceduti i ricavi delle lotterie nazionali. In entrambi i casi le operazioni sono state classificate come vendite: hanno quindi ridotto il disavanzo della Grecia e, per questa via, anche l'indebitamento; ma il paese si è impegnato a versare risorse alle due banche americane, a quanto sembra, fino al 2019

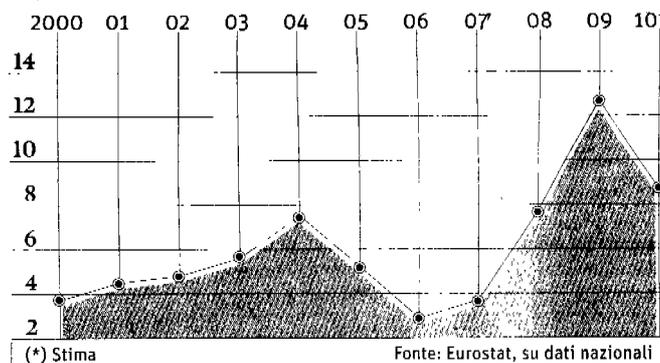
IL DEBITO

In percentuale del Pil



IL DEFICIT

In percentuale del Pil



305

Lo spread

Il differenziale tra i titoli di stato greci a 10 anni e gli equivalenti tedeschi continua a crescere sulla crisi di credibilità di Atene: ieri era a 305 punti base

-2,6%

Il prodotto interno lordo

L'economia greca si è contratta ancora nel quarto trimestre del 2009, dopo aver già perso il 2,5% su base annua nel terzo. Anche per quanto riguarda il Pil, il governo greco ha dovuto correggere i conti. Il dato del primo trimestre è stato rivisto a -1% annuo da -0,5%, quello del secondo a -1,9% da -1,2% e quello del terzo a -2,5% da -1,7%

1,3580

L'euro

La moneta unica resta debole sul dollaro. Era a 1,4976 il 7 dicembre, quando l'agenzia di rating Fitch, per prima, ha declassato il giudizio sul debito pubblico della Grecia

La crisi è l'occasione per una serie di azioni coordinate: la prima è ridurre gli squilibri interni puntando su mercato del lavoro e fisco

Si va verso un decennio di crescita lenta: per risanare i bilanci non basta fare leva sullo sviluppo, occorre frenare anche la spesa

Salvare la Grecia farà nascere la Ue

Il soccorso prospettato in questi giorni segna uno spartiacque politico che apre una nuova era

LA CAUTELA DI BERLINO

Germania pronta a mostrarsi solidale verso i membri deboli di Eurolandia in caso di attacco speculativo: è un passo storico ma non aspettiamoci di più



di **Wolfgang Münchau**
EDITORIALISTA
FINANCIAL TIMES

I primi passi sono sempre i più difficili. Forse la dichiarazione in favore del salvataggio della Grecia pronunciata la settimana scorsa dal Consiglio europeo non si è spinta tanto in là come sperava qualcuno, anzi è stata addirittura un passo indietro rispetto alla bozza approvata la sera prima. Ma resta comunque un evento di rilievo storico: per la prima volta la Ue ha riconosciuto la dimensione politica di Eurolandia e si è mostrata fermamente decisa a difendersi da attacchi speculativi. Al tempo stesso, Bruxelles è decisa a subordinare qualsiasi aiuto a una serie di condizioni, compresa una maggiore chiarezza - chiesta con forza ieri - sul fronte derivati (ndr. si veda pagina 2).

La reazione stizzita del primo ministro greco è la prova migliore del fatto che non dobbiamo preoccuparci troppo dell'azzardo morale. Se gli stati membri di Eurolandia comprenderanno i titoli di stato greci o si limiteranno semplicemente a garantirli è un dettaglio tecnico, ma con l'accordo politico raggiunto la settimana scorsa l'ostacolo più difficile è stato superato.

La mia previsione è che questa garanzia metterà fine alla fase acuta della crisi greca, sempre che il governo di Atene onori le sue promesse. Potrebbe essere utile anche per ridurre la pressione sugli spread Cds di altri paesi di Eurolandia. I dettagli tecnici inclusi nel pacchetto finale conterranno anche misure severe per evitare l'azzardo morale, e l'insieme delle misure sarà al tempo stesso generoso e spietato. Ma questa decisione, anche se è stata importante, non risolve i problemi di

fondo della zona euro.

Soffermiamoci un momento sulla posizione della Germania in tutto questo. La reazione dei media tedeschi al salvataggio della Grecia ha sfiorato l'isteria. Perfino all'interno del partito di Angela Merkel ci sono punti di vista molto diversi. La cancelliera è anche vincolata dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Trattato di Maastricht, che a quanto sembra ha giocato un ruolo importante nel determinare la posizione assunta dal governo tedesco giovedì scorso. La Corte deliberava che la stabilità era un fondamento irrinunciabile per la partecipazione della Germania a un'unione monetaria: di fronte a una violazione di questo principio sarebbe venuto meno il presupposto legale per la partecipazione della Germania. L'articolo 125 del Trattato di Lisbona - la scellerata clausola "anti-salvataggio" - è un aspetto giuridicamente importante per la stabilità complessiva del sistema; e senza dubbio qualcuno sosterrà che salvare la Grecia equivale a violare questo articolo.

La sentenza della Corte costituzionale tedesca sul Trattato di Lisbona dello scorso anno ha aggiunto ulteriori ostacoli a un'efficace governance economica della zona euro: la Corte ha stabilito senza possibilità di fraintendimenti che la politica macroeconomica deve rimanere di competenza dei singoli stati membri. Naturalmente un giudice non è mai un interprete obiettivo della legge e si lascia sempre influenzare dai capricci politici del momento. E nemmeno tutti i giuristi tedeschi sono d'accordo con la Corte costituzionale. Però la sentenza è stata pronunciata e per ora è valida. Non dobbiamo farci illusioni sugli spazi di manovra della Germania sul piano politico e giuridico. Berlino è pronta a mostrarsi solidale verso i membri più deboli di Eurolandia, se questi dovessero essere presi di mira da un attacco speculativo. È stato un passo enorme per i tedeschi.

Non aspettiamoci di più. La surreale discussione

sul futuro di Eurolandia tende a ignorare i vincoli giuridici e politici. Un esempio è quello di chi sostiene che le banche centrali, non solo la Bce, dovrebbero prendere in considerazione di alzare gli obiettivi d'inflazione, attualmente intorno al 2 per cento. Non c'è pericolo che la Bce adotti questa proposta. Se lo facesse, la Corte costituzionale tedesca farebbe sicuramente valere la sentenza del 1993. E soprattutto, in un caso del genere l'opinione pubblica tedesca, che già ha ingoiato il rospo del salvataggio della Grecia, chiederebbe a gran voce l'uscita della Germania dall'euro.

La discussione sul futuro di Eurolandia deve quindi tener conto dei vincoli politici e giuridici. L'unione finanziaria non ci sarà e l'Unione europea non si imbarcherà nell'ennesimo ritocco dei trattati.

Che cosa si può fare nel contesto attuale? La prima priorità è affrontare gli squilibri interni. La Spagna e la Grecia hanno subito una grave perdita di competitività nei confronti della Germania, situazione che bisognerà parzialmente invertire nel decennio entrante. Perfino adesso, il gap nel costo reale delle retribuzioni continua ad aumentare. Perciò, c'è bisogno di un meccanismo per coordinare le linee programmatiche che coinvolga i leader politici, oltre ai ministri dell'economia.

La Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Italia devono riformare il loro mercato del lavoro, mentre la Germania va incoraggiata - entro i limiti fissati dalla sua Costituzione - a far crescere la domanda interna. L'emendamento costituzio-

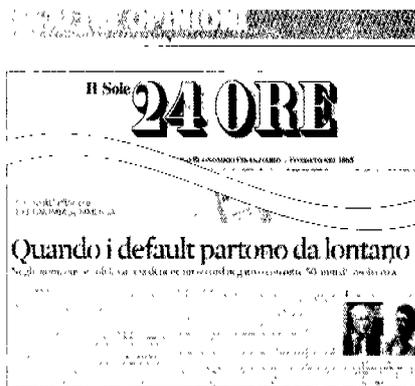


nale sul pareggio di bilancio approvato lo scorso anno non è stato d'aiuto da questo punto di vista. La speranza maggiore nei prossimi due anni verrà probabilmente dalla riforma fiscale che è stata promessa.

La seconda priorità è il risanamento dei bilanci. È una favola pensare che la crescita economica possa bastare da sola a risolvere l'indebitamento. I tassi di crescita in questo decennio probabilmente saranno ancora più bassi che in quello trascorso. In quasi tutti i paesi dell'eurozona, la strada migliore per risanare i conti non è aumentare le tasse, ma tagliare le spese.

La riduzione degli squilibri e il debito pubblico sono i due ambiti a cui dovrà essere data la priorità in questo decennio, e questo comporterà scelte molto difficili per leader politici che nel decennio trascorso se ne sono tenuti bene alla larga. La dichiarazione di giovedì scorso ha rappresentato un grosso passo in avanti nella giusta direzione. Ma lo scenario peggiore in questo momento è un salto in un mondo immaginario di opzioni soft, che vorrebbe dire la fine di Eurolandia.

(Traduzione di Fabio Galimberti)



Sul Sole 24 Ore del 13 febbraio Mario Margiocco ha ricordato - parlando dell'ultimo libro di Kenneth Rogoff scritto con Carmen Reinhart - come i default partano da lontano. Il primo governatore a far fronte nell'era occidentale a una crisi fu Dionisio di Siracusa, nella fiorente Magna Grecia del IV secolo a.C. E nell'Ottocento la Grecia si trovò in una sorta di "quarantena" finanziaria per mezzo secolo.



Otmar Issing. Ex capoeconomista Bce

Sul Sole 24 Ore dell'11 febbraio, Otmar Issing (nella foto), intervistato da Beda Romano, ha affermato che «una volta violata la regola sul "non salvataggio" così come è scritta nei Trattati, la diga è aperta». «Voglio essere chiaro - ha detto - la Grecia deve uscire da sola da questa crisi. Qualsiasi altra soluzione intermedia creerà continua diffidenza e incertezza in Europa, minando gli sforzi riformistici degli altri paesi».



Sul Sole 24 Ore del 10 febbraio Marco Onado e Martin Wolf hanno affrontato l'inasprirsi delle tensioni sui mercati finanziari. Onado si è domandato: «Non esiste un ministro delle Pari opportunità che metta al bando il gentile acronimo "Pigs" creato per Portogallo, Italia, Grecia e Spagna?». «La Grecia - ha affermato Wolf - interpreta alla perfezione il ruolo del peccatore: il governo di Atene ammette di aver falsificato le cifre».



Nouriel Roubini. Economista

Sul Sole 24 Ore del 4 febbraio Nouriel Roubini (nella foto) e Arnab Das hanno affermato che la Grecia «è la linea del fronte di una battaglia più grande, che si sta combattendo per restare sulla strada imposta dall'unione monetaria». Riguardo alla Ue, servirebbero «regole per la ripartizione delle responsabilità fiscali per dare efficacia alla clausola di "non salvataggio" di un paese».

Le decisioni dell'Eurogruppo sul caso Grecia

a pag. 2

Il sindacato. Contestate le scelte del presidente

La protesta dei giudici contabili

Roberto Turno

Ne contestano il potere «insindacabile» di scegliere chi andrà alla sezioni riunite, il diritto di veto sulle richieste di ricorrere alla Guardia di finanza, la nascita di un «ufficio di gabinetto» forse remunerato, il ruolo di responsabile comunicazione-informazione. E seminano dubbi su una recente convenzione da 3,5 milioni per tre anni con il Formez. Troppo non torna alla Corte dei conti, accusa l'associazione magistrati contabili. Indicando il responsabile di un percorso che staminando alle fondamenta la Corte: Tullio Lazzaro, presidente fino al 1° luglio.

L'accusa è esplicita: vogliono metterci il bavaglio, tagliare le unghie all'indipendenza e all'autonomia della Corte e farne una amministrazione sotto lo schiaffo della politica. Il sindacato delle toghe contabili ha deciso di rendere pubbliche polemiche che covano dal varo della legge Brunetta di riforma della Pa del marzo 2009. Scegliendo di uscire allo scoperto proprio a ridosso dell'apertura dell'anno giudiziario: «Diranno che tutto va bene e che la Corte è efficiente: non è così», mette in guardia il presidente Angelo Buscema. Che domani sarà all'inaugurazione solo «per rispetto al capo dello Stato». Buscema e i colleghi Eugenio Schlitzer e Tommaso Miele, chiariscono: «Nessuna bega interna o corporativismi: se va avanti così sarà un colpo al cuore alla magistratura contabile». Insomma: una pericolosa deriva "amministrativista".

Tutto parte dalla promessa di un "tavolo", concordata anche con Gianni Letta, per aggiustare

la legge Brunetta. Tavolo che però, afferma l'associazione magistrati, Lazzaro ha sempre negato. E ora contestano il «cesarismo», il «presidenzialismo» assoluto e il «discrezionalismo» che accusano Lazzaro di aver instaurato. Come la composizione a chiamata «nominativa» nei collegi delle sezioni riunite, senza più distinguere tra esperti di controllo o di giurisdizione, che fatalmente può condizionare i magistrati "eletti" e affossare le attività di controllo. Un «accentramento verticistico» contestato anche per il potere del presidente di negare o concedere il ricorso alla Guardia di finanza sul controllo: «E se domani avvenisse anche per le Procure?». Altra censura: la creazione con regolamento di un «gabinetto» con un «congruo numero» di magistrati («gli staffisti»), «forse retribuiti», che poi avranno titolo per fare carriera anche altrove. All'indice la convenzione con il Formez (il controllante che si affida al controllato) per la formazione del personale amministrativo: il sospetto è che si usi parte dei 5 milioni assegnati per il controllo. Ma non solo: gli stessi costi della convenzione (3,5 milioni per 3 anni) lasciano perplessi perché si parla di 2mila persone da formare (1.750 euro a testa), mentre i destinatari sarebbero non più di 900 (che farebbe 4mila euro a testa). Costi che non stanno in piedi, afferma il sindacato dei magistrati, «anche perché la formazione già la facevamo "a casa" a costi immensamente più bassi». Anche la Corte dei conti spreca?

PIÙ RIPRE DIUZIONE RISERVATA



L'allarme della **Corte dei conti**: Lombardia in testa

«I casi di tangenti triplicati in un anno»

«Corruzione triplicata in un anno». L'allarme arriva dalla **Corte dei conti**, che domani davanti al capo dello Stato aprirà l'anno giudiziario. «Denunce aumentate del 229 per cento, per le mazzette lo Stato ha perso 69 milioni di euro. La regione più esposta è la Lombardia». E anche i numeri delle denunce per concussione aumentano: più 153 per

cento, più che raddoppiate.

Nel 2008 la voce che mette insieme «tangenti, corruzione, concussione» rappresentava l'8,6 per cento delle tipologie di danno riscontrate nelle citazioni in giudizio mentre nel 2009 si è passati all'11 per cento dell'intera «ciambella» che rappresenta le sentenze di condanna di primo grado. Oltre alla Lombardia a rischio la Campania e, a seguire, la Sicilia, il Lazio e la Puglia.

ALLE PAGINE 10 E 11

Marsiglia e Martirano

«Per le mazzette lo Stato ha perso 69 milioni»

La Corte dei conti: «Denunce per corruzione cresciute del 229%. Più esposta la Lombardia»

Le denunce del 2009

2.154

per abuso d'ufficio, corruzione e concussione

ROMA — Domani — a 18 anni esatti dall'arresto di Mario Chiesa, il «mariuolo» del Pio Albergo Trivulzio —, s'inaugura davanti al capo dello Stato l'anno giudiziario della **Corte dei Conti** che, dal '92, non ha smesso di monitorare l'impatto dei reati contro la pubblica amministrazione. E per i primi 11 mesi del 2009 c'è una sorpresa: i dati che la polizia giudiziaria ha fornito alla procura generale contabile guidata da **Mario Ristuccia** descrivono un deciso balzo in avanti delle denunce rispetto al 2008.

Corruzione: più 229 per cento. Concussione: più 153 per cento. E questo significa che nei primi mesi dello scorso anno, il servizio anticorruzione del Viminale, il comando generale dell'Arma e quello della Guardia di Finanza hanno «lavorato» anche in termini assoluti molte più denunce rispetto al 2008: nel caso della corruzione sono più che triplicate, per la concussione più che raddoppiate.

Dalla relazione del procuratore generale, che ha avuto modo di analizzare a fondo i

dati forniti dalle forze di polizia, emerge così anche la massiccia sagoma di un iceberg mai dissoltosi dopo lo scoppio di tangentopoli. Le denunce, infatti, anche oggi rappresentano solo l'emerso e una loro impennata potrebbe evidenziare tendenze apparentemente contrastanti: il dilagare di fenomeni corruttivi ormai fuori controllo e l'intensificarsi delle denunce, magari anonime, gonfiate da chi ha perso un appalto e tenta così di rifarsi sui vincitori.

Sta di fatto, però, che anche dai grafici «a torta» allegati alle relazioni — prima prenderà la parola il presidente Tullio Lazzaro e, a seguire, il Pg Ristuccia — emerge una fetta più larga denominata «tangenti, corruzione, concussione»: nel 2008 questa voce rappresentava l'8,6 per cento delle tipologie di danno riscontrate nelle citazioni in giudizio mentre nel 2009 si è passati all'11 per cento dell'intera ciambella che rappresenta le sentenze di condanna di primo grado. E ormai solo i danni erariali provocati dalle frodi comunitarie (10-11 per

cento, circa 79 milioni di euro potenzialmente da recuperare) battono il «buco» causato dalle tangenti (69 milioni)

Nel dettaglio, il 2009 ha visto una grande attività delle tre forze di polizia su questo fronte mai abbandonato: il servizio anticorruzione del Viminale, i reparti specializzati dei carabinieri e della Finanza hanno «lavorato», da gennaio a novembre compreso, 1.714 denunce per abuso d'ufficio, 219 per concussione e 221 per corruzione. Dalla lettura di questi numeri grezzi, rileva comunque la **Corte dei Conti**, emerge che «il fenomeno continua a rappresentare caratteristiche di estrema gravità». Tuttavia, chiosa prudentemente la procura generale contabile, dalla lettura delle cifre fornite «perdura la difficoltà di incrociare banche dati diverse e archivi disomogenei».

Nella classifica delle regioni più esposte «alle opportunità criminali», incalza infine la **Corte dei Conti**, basta scorrere la graduatoria del prodotto interno lordo e combinarla con altri fattori: il numero del-

la amministrazioni pubbliche (comuni, province, Asl, consorzi, etc) presenti sul territorio e il numero di impiegati pubblici. Nel 2009, dunque, la Lombardia ha distanziato la Campania e, a seguire, la Sicilia, il Lazio e la Puglia.

Quella di domani, alla **corte dei Conti**, sarà anche una cerimonia di inaugurazione accompagnata da uno strascico di polemiche tanto da fare scendere in campo l'associazione delle toghe contabili che accusano il presidente Tullio Lazzaro di «andare ben oltre la riforma Brunetta», mettendo in atto «un accentramento verticistico». Il mandato di Lazzaro (nominato dal governo Prodi nel 2006) scade a luglio ma i vertici dell'associazione — il presidente Angelo Buscema, il segretario generale Francesco Eugenio Schlitzer e il vice pre-



sidente Tommaso Miele — già presentano il conto di una gestione che non condividono: «Per la scelta nominale, senza criteri prestabiliti nella composizione delle sezioni riunite»; per il «veto posto alla funzione di controllo, obbligando gli uffici a farsi autorizzare ogni volta che si chiede l'impiego della Guardia di Finanza»; per la stipula di una convezione triennale da 3,5 milioni di euro con il Formez (società controllata dalla Corte) per la formazione del personale».

Un solo uomo al comando ma, conferma Schlitzer, «non ce l'abbiamo con Lazzaro perché anche se cambia il nome del manovratore la struttura rimane. Per questo auspichiamo un futuro di discontinuità perché è in gioco l'autonomia e l'indipendenza della magistratura contabile».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condanne

L'11 per cento sono per tangenti, corruzione o concussione

Le frodi alla Ue

I danni provocati dalle frodi comunitarie ammontano a 79 milioni di euro

La concussione

Concussione è più che raddoppiata: è cresciuta del 153 per cento

79

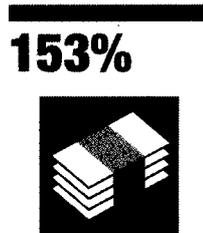


Milioni di euro di danno erariale dovuto alle frodi Comunitarie

Le cifre dei danni



L'aumento delle denunce per corruzione nel 2009 rispetto al 2008



L'aumento delle denunce per concussione nel 2009 rispetto al 2008



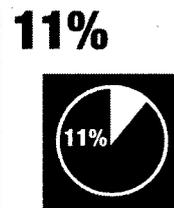
Denunce per abuso d'ufficio nel 2009 ricevute da polizia carabinieri e finanza



Denunce per concussione ricevute (2009) dalle tre forze di polizia



Denunce per corruzione ricevute nel 2009 dalle tre forze di polizia



Il danno erariale causato nel 2009 da tangenti, corruzione e concussione

Corte dei conti. Incognita su 9 miliardi di trasferimenti dal 1997 al 2002 **Pag. 33**

Corte dei conti. La sezione di controllo mette in luce uno squilibrio «da regolarizzare subito» attraverso «nuove entrate»

Bilanci statali con incognita da 9 miliardi

Manca la copertura per una serie di trasferimenti attivati fra il 1997 e il 2002

Gianni Trovati
MILANO

Sul bilancio dello Stato incombe un punto interrogativo da quasi nove miliardi di euro, alimentato da trasferimenti urgenti riconosciuti negli anni agli enti locali senza però che questi assegni trovassero una copertura.

Nella foresta dei rapporti di

GLI ALTRI INTERROGATIVI

Una parte del Tfr inoptato è stata utilizzata per pagare gli Lsu impiegati nei comuni di Napoli e Palermo

dare e avere fra stato e territori è entrata anche una quota del Tfr inoptato dai lavoratori dipendenti, che avrebbe dovuto essere utilizzato per spese d'investimento e invece è finito a finanziare anche i lavoratori socialmente utili impiegati dai comuni di Napoli e Palermo.

Entrambe le scoperte si devono alla Corte dei conti, che in una relazione della sezione centrale di controllo della Pa statale ha passato al setaccio le relazioni finanziarie tra il ministero dell'Interno e le autonomie territoriali.

Il dato più eclatante arriva dagli 8,8 miliardi di euro che sono stati girati agli enti locali fra il 1997 e il 2002, e che nonostante il passare degli anni non sono riusciti a uscire dal «conto sospesi» in cui il bilancio statale ospita le partite non coperte. A staccare gli assegni è il Viminale, ma "ordini" e coperture arrivano dal ministero dell'Economia; nel caso di questi fondi, relativi agli «interventi di emergenza» previsti dal collegato alla Finanziaria del 1997, le entrate necessarie a finanziarli sono state individuate, e la loro assenza ha alimentato una scoperta che oggi vale quanto una manovra.

Anche a voler raggranellare

tutti i residui passivi destinati alle autonomie, lo stato può accumulare 1,9 miliardi, cioè il 22% degli 8,9 miliardi già spesi, mentre limitando la ricerca ai soli tre capitoli centrali in questi finanziamenti, i residui disponibili non superano i 910 milioni (il 10% delle somme). Vista l'entità della posta in gioco, per la Corte si tratta di uno squilibrio da «regolarizzare con assoluta immediatezza», anche se per farlo bisogna individuare «aggiuntivi mezzi di copertura»; l'obiettivo non è facile in un periodo come questo ma, taglia corto la magistratura contabile, è «improcrastinabile».

Secondo la corte, il bilancio statale zoppica anche dalle parti del Tfr che i lavoratori dipendenti non hanno destinato alla propria azienda, e che di conseguenza è finito nel Fondo Inps (come prevede la finanziaria 2007).

Si tratta di cifre che oscillano fra i 4,5 e i 4,8 miliardi all'anno e, sottolinea la relazione, rappresentano un «prestito forzoso» dei lavoratori privati allo stato. Analizzando i rapporti finanziari tra amministrazione centrale e autonomie, i magistrati si sono imbattuti in una parte di queste risorse (circa 960 milioni in tre anni) che è stata impiegata nelle finalità più varie, tra cui rientrano anche il pagamento di rate di vecchi mutui accessi da comuni e province, la copertura dei libri di testo per gli studenti con famiglie in difficoltà e i pagamenti ai lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Questi impieghi «eterogenei», secondo la corte, finiscono per erodere il Fondo Inps, alimentando un «progressivo squilibrio dei conti pubblici con depauperamento del patrimonio»: una dinamica progressiva che, ancora una volta, impone al ministero dell'Economia di trovare nuove coperture per coprire questi oneri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

REPUBBLICAZIONE IN ITALIA



Il caso**Il monito della Corte dei Conti
«Lsu, utilizzo improprio del Tfr»**

La Corte dei Conti lancia un monito sull'utilizzo, senza accantonamenti per la sua ricostituzione, del fondo del Tfr inoptato dei lavoratori dipendenti che può portare a un progressivo «squilibrio dei conti pubblici e un depauperamento del patrimonio» e invita così a riportare l'utilizzazione delle somme del fondo allo scopo «effettivamente previsto dalla legge», evitando ad esempio spese come quelle per i lavoratori socialmente utili di Napoli, Palermo e della Provincia di Napoli.

È quanto si legge nella relazione

sulla «gestione delle relazioni finanziarie». Il Tfr, spiega la Corte, «è stato acquisito e applicato al bilancio dello Stato senza accantonare le correlate quote per ricostituire il fondo medesimo». Questo «comporta un conseguente e progressivo impoverimento del patrimonio pubblico dal momento che la destinazione del fondo agli scopi di legge (prestazioni previdenziali) non potrà essere nel lungo periodo disattesa e comporterà quindi ulteriori sopravvenienze passive a carico dei futuri bilanci».



CORTE DEI CONTI. Senza accantonamenti si avrà depauperamento del patrimonio Tfr, monito sull'utilizzo del fondo inoptato

ROMA - La Corte dei Conti lancia un monito sull'utilizzo, senza accantonamenti per la sua ricostituzione, del fondo del Tfr inoptato dei lavoratori dipendenti che può portare a un progressivo «squilibrio dei conti pubblici e un depauperamento del patrimonio» e invita così a riportare l'utilizzazione delle somme del Fondo allo scopo «effettivamente previsto dalla legge» evitando ad esempio spese come quelle per i lavoratori socialmente utili di Napoli, Palermo e della Provincia di Napoli. È quanto si legge nella relazione della magistratura contabile sulla «gestione

delle relazioni finanziarie fra ministero dell'Interno e autonomie territoriali». Il Tfr, spiega la Corte, «è stato acquisito e applicato al bilancio dello Stato senza accantonare, neppure nella parte patrimoniale, le correlate quote per ricostituire il fondo medesimo». Questo «comporta un conseguente e progressivo impoverimento del patrimonio pubblico dal momento che la destinazione del Fondo agli scopi di legge (prestazioni previdenziali) non potrà essere nel lungo periodo disattesa e comporterà quindi ulteriori sopravvenienze passive a carico dei futuri bilan-

ci». Infatti, rilevano i magistrati, «il meccanismo legislativo nella interpretazione datane dal ministero dell'Economia produce un progressivo squilibrio dei conti pubblici e un depauperamento del patrimonio». «Aumenta così di anno in anno il saldo negativo dei rapporti con gli aventi diritto ai trattamenti previdenziali» e «meno di costituire una sorta di esproprio indiretto palesemente incostituzionale» questo non potrà che «comportare nuovi interventi finanziari a carico dell'amministrazione utilizzatrice del Fondo».



Il presidente della Corte dei Conti Lazzaro



SCONTO DI 50 MILA EURO GRAZIE ALLA NUOVA LEGGE SULLA GIUSTIZIA CONTABILE

Valbonesi, no al danno d'immagine

La Corte dei conti "grazia" l'ex professore del San Martino condannato per turbativa d'asta

GRAZIANO CETARA

LANUOVA legge sulla magistratura contabile, approvata a ottobre dell'anno scorso, ha avuto nei giorni scorsi la sua prima clamorosa applicazione a Genova. La Corte dei conti ha annullato la contestazione del danno all'immagine dello Stato mossa a Mauro Valbonesi, l'ex direttore del centro trasfusionale dell'ospedale San Martino, arrestato a maggio del 2006, accusato di aver pilotato, per tornaconto personale, gli appalti relativi alle forniture del suo dipartimento, e condannato nel 2008 per turbativa d'asta a un anno di reclusione (pena interamente cancellata dall'indulto).

Il provvedimento cancella in un sol colpo una richiesta di risarcimento pari a 50 mila euro. Resta in piedi invece il processo per 210 mila euro complessivi di danno erariale: il frutto della perdita o del mancato utilizzo di beni dello Stato (184 mila euro) e della perdita di chance, a proposito di due gare d'appalto «pilotate» (valore 32 mila euro).

La riforma della giustizia, come lo stesso procuratore regionale della Corte dei conti Luciano Coccoli «preoccupato» aveva denunciato dalle colonne del *Secolo XIX* l'anno scorso, ha posto un freno all'iniziativa sull'accertamento del danno erariale causato dai funzionari pubblici «infedeli». Un capitolo a parte però riguarda il danno all'immagine, forse il più impalpabile degli effetti dei reati compiuti dai dipendenti dello Stato, ma anche quello più legato alla tutela della dignità della cosa pubblica.

Per poterlo contestare, dice la

legge, è necessaria una sentenza di condanna ma solo per un certo tipo di reati. La turbativa d'asta non rientra in questo elenco. Ecco il perché dello sconto incamerato dal professor Valbonesi, nonostante la strenua difesa della Procura contabile nel corso dell'udienza decisiva.

In realtà i legali di Valbonesi, gli avvocati Mario Alberto Quaglia e Vanessa Perdelli, avevano chiesto l'annullamento dell'intero processo contro l'ex direttore del centro trasfusionale del San Martino. Primo perché l'inchiesta della Procura contabile era partita sulla base di articoli usciti sui giornali (eventualità fortemente limitata dalla nuova legge). Secondo perché alcune delle contestazioni erano emerse a inchiesta in corso e non erano state denunciate formalmente da nessuna autorità. Su questo i giudici della Corte dei conti, Andrea Russo, Paolo Cominelli e Pietro Maltese sono stati inflessibili, hanno respinto il ricorso e dato appuntamento per il merito delle accuse alla prossima udienza.

Le contestazioni della Procura contabile riguardano gli anni compresi tra il 1999 e il 2005. In particolare si parla della conservazione irregolare di un numero considerevole di sacche di sangue donato negli anni, estratto dal cordone ombelicale delle partorienti. La loro cattiva conservazione (in violazione delle norme di qualità e sicurezza previste dalle direttive europee) causò il loro mancato utilizzo prima e poi la loro inevitabile distruzione.

cetara@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

